

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE GENERALE DEL 21 GIUGNO 2010

Il giorno 21 giugno 2010 alle ore 11.00 presso la Presidenza della Giunta Regionale si è svolta la riunione del Tavolo di Concertazione Generale per discutere il seguente ordine del giorno:

“Documento di programmazione economica e finanziaria 2011”

In rappresentanza delle Organizzazioni partecipanti al Tavolo sono presenti:

DANIELE QUIRICONI	CGIL
RICCARDO CERZA	CISL
VITO MARCHIANI	UIL
SANDRO BONACETO	CONFINDUSTRIA
GABRIELE BACCETTI	CONFINDUSTRIA
VALTER TAMBURINI	RETE IMPRESE ITALIA
ARMANDO PRUNECCHI	CNA
FABIO BANTI	CONFARTIGIANATO
PAOLO RIBECHINI	CASARTIGIANI
STEFANO BASSI	LEGACOOP
GIOVANNI BELLINI	LEGACOOP
GIANFRANCO TILLI	CONFCOOPERATIVE
MAURO GRANDOTTO	CONFCOOPERATIVE
FEDERICO PERICOLI	AGCI
ALESSANDRO GIACOMI	AGCI
GIORDANO PASCUCCHI	CIA
MARCO MENTESSI	CONFAGRICOLTURA
MASSIMO BIAGIONI	CONFESERCENTI
GIANNI PICCHI	CONFCOMMERCIO
MARCO MAIRAGHI	ANCI
ORESTE GIURLANI	UNCHEM
ANDREA PIERONI	UPI
TIZIANO LEPRI	UPI
FAUSTO FERRUZZA	ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE
ALESSANDRO LIPPI	ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE
ANDREA SBANDATI	CISPEL

Presiede Enrico Rossi, Presidente della Giunta Regionale Toscana

Sono presenti anche Riccardo Nencini, Assessore al bilancio ed ai rapporti istituzionali; Alessandro Cavalieri, Direttore Generale Bilancio e Finanze della Regione Toscana; Paolo Baldi, Responsabile Area programmazione e controllo della Regione Toscana.

Walter Tamburini è presente in qualità di rappresentante per la Toscana di Rete Imprese Italia, nuovo organismo di rappresentanza che riunisce artigiani, piccole imprese e commercianti, costituito nel maggio 2010 da cinque associazioni presenti al Tavolo: Cna, Confartigianato, Casartigiani, Confcommercio, Confesercenti

ENRICO ROSSI – PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE TOSCANA

In apertura dell'incontro, ricorda di aver ribadito nel proprio programma la necessità di mantenere viva la concertazione e di utilizzare il Tavolo come luogo di confronto per l'elaborazione delle politiche regionali. Sottolinea, però, che il risultato finale non potrà essere il prodotto di un'azione di mediazione, perché in questo modo si rischia di addivenire a decisioni che non hanno una capacità effettiva di innovare come necessario, rischio questo da ascrivere all'incapacità della

politica di fare sintesi, piuttosto che rappresentare un difetto dello strumento concertativo in sé. Quindi ritiene di garantire il massimo della partecipazione tramite la concertazione ed avere tempi di decisione non eccessivamente lunghi ottenendo un grado di innovazione adeguato Alle necessità della società toscana.

Passando alla discussione sul DPEF, fa presente che la sua elaborazione è partita prima della manovra correttiva presentata dal Governo, per cui si è creata una situazione di imbarazzo e difficoltà per il totale cambiamento del quadro economico. La scelta di andare avanti con il DPEF è stata concordata con il Consiglio Regionale, partendo dall'idea che questo DPEF potrebbe essere in qualche misura propedeutico al PRS di cui è stata concordata con il Consiglio l'approvazione anticipata entro il 2010. Ricorda che il PRS è lo strumento con cui si orientano le politiche della Regione per il prossimo quinquennio e che deve essere presentato entro febbraio dell'anno successivo a quello delle elezioni. Quindi la manovra governativa ha sconvolto questo quadro, ma si è ritenuto, comunque, di andare avanti come prospettato nella convinzione che la manovra non può impedire alla Toscana di avere un piano di sviluppo e di riforma, più che mai necessari in questo momento. Sottolinea che se la manovra andasse in porto così com'è, vi sarebbe un impatto pesantissimo che per la Regione è pari a 320 milioni di euro nel 2011 e a 350 nel 2012 e sostanzialmente un taglio completo del trasferimento attuato con la "Bassanini", pur sussistendo le competenze per le materie trasferite. Fa presente che anche lo stesso Presidente della Regione Lombardia ha riscontrato in questo un'incongruità di carattere istituzionale e del resto la Corte Costituzionale altre volte si è pronunciata sul fatto che al trasferimento di competenze deve corrispondere il trasferimento dei finanziamenti. Ai tagli fatti alla Regione si aggiungono poi quelli operati agli enti locali che nel 2011 saranno pari a 150 milioni e nel 2012 pari a 240 milioni e a questo si aggiunge ancora il contenimento della dinamica salariale per il pubblico impiego. Tutto questo porta a ritenere che la manovra potrebbe avere un carattere pesantemente recessivo con ripercussioni salariali dirette ed indirette e per mancanza di finanziamenti per la vita economica e sociale della regione. Manifesta il proprio favore a politiche di rigore per il recupero di spese improduttive, ma ritiene sbagliato il metodo adottato e pertanto auspica che vi sia la possibilità di discutere la manovra e anche di fare proposte, a partire da quelle fatte dal sottosegretario Baldassarri, perché ci sia una proporzionalità nel taglio con gli enti dello Stato. Infatti, i ministeri taglieranno il 5% nel 2013, mentre per le regioni il taglio è da subito del 10% e pertanto la proposta è di recuperare risorse da distribuire alle autonomie locali per mantenere i servizi attraverso una maggiore proporzionalità dei tagli. Vi sono, poi, altre proposte come quella di istituire una patrimoniale bassa e quella di partecipare al recupero dell'evasione fiscale. Quindi, pur riconoscendo l'assoluta necessità di fare la manovra, manifesta tuttavia forti dubbi che la stessa possa funzionare per il fatto che è basata su tagli lineari che mai sono stati efficaci, come ha potuto verificare anche nella personale esperienza decennale in sanità.

In questo quadro il DPEF presentato ribadisce le strategie di sviluppo regionale su cui chiede il contributo del Tavolo. Fa presente che il documento è redatto in modo nuovo e più agile ed è molto più finalizzato agli obiettivi piuttosto che ai processi. Si privilegia un governo per obiettivi misurabili e valutabili piuttosto che una declatoria di processi, proponendo un cambiamento di metodo molto impegnativo per la Regione, che in questo modo si espone anche alla misurazione. Inoltre, si è valutato quanto può accadere con il taglio proposto e si è verificato che operando una riduzione del 5% delle spese di funzionamento generale, si può arrivare ad un contenimento tra i 20 ed i 25 milioni rispetto ai 320 milioni previsti dalla manovra. Nonostante che il 5% sia un taglio rilevante forse è possibile fare di più e, senza toccare i servizi ai cittadini, si possono tagliare altre erogazioni, nella consapevolezza però che ciò significa toccare tutti, dai trasferimenti alle province, sui trasporti, sull'agricoltura. Si può pensare di introdurre già dal 2011 gli standard senza che siano messi in discussione, e rivedere tutto il sistema delle aziende con cui si operano finanziamenti e servizi, ma ciò significa anche chiamare in causa il sistema delle rappresentanze sociali per ridiscutere perfino situazioni date per acquisite. Ritiene che questa politica debba essere comunque perseguita a prescindere dalla manovra e si ripromette di presentarla in modo più dettagliato nei

tempi di elaborazione necessari. Benché si sia con il 5% molto lontani da quanto chiede la manovra afferma decisamente che alla Regione Toscana nessuno può dare lezioni sull'abbattimento delle spese improduttive così come si è dimostrato in sanità nonostante pressioni varie e situazioni di conflitto. Sottolinea che a fronte di una situazione grave la responsabilità di governo impone che prima di tagliare i servizi si operi una profonda opera di razionalizzazione, che in ogni caso renda la Regione più produttiva e meno pesante, ed eviti di gravare ulteriormente sulle spese e di creare inutili sovrapposizioni di competenze. Ritiene che comunque, si possa essere fieri di una spesa regionale che non presenta grossi problemi, ma che sui 1800 milioni di uscite, al netto della spesa sanitaria, sia possibile operare ulteriori ridimensionamenti. Ciò anche per mettersi al riparo della eventualità di chiedere contributi ai cittadini, eventualità che peraltro ritiene di escludere perché si tratterebbe di un trasferimento della crisi fiscale dello Stato alle autonomie. Rileva che al netto della riorganizzazione e razionalizzazione regionale appare difficile dire in che modo si possono raggiungere le cifre richieste. Di fronte alla grave crisi che attraversa il Paese, riafferma il proprio impegno, che gli deriva dalla propria scuola politica, a farsi carico dei problemi con senso di equità e tutelando prima di tutto la parte più debole della popolazione e anche operando sulla spesa improduttiva. Fa presente che non è possibile pensare che la manovra riguardi solo una parte perché un colpo di questo tipo mette addirittura a rischio la stessa ripresa, per quanto modesta ed incerta. Di fronte a tutta questa situazione ritiene che si debbano compiere due passi: uno sul fronte che riguarda il DPEF, con gli impegni di sviluppo e le politiche da perseguire; l'altro passo riguarda la necessità di riorganizzazione e di rimodulazione e razionalizzazione della spesa regionale su cui ci sarà un impegno vigoroso e su cui, dopo il DPEF, si aprirà una discussione più complessiva. Nel frattempo si attenderà che la manovra finanziaria sia definitiva per valutare cosa fare quando si andrà ad elaborare il bilancio e a quel punto si rimodulerà anche il DPEF secondo le necessità. Quindi conclude, ribadendo che al momento si opera su questo documento e subito dopo si passerà al lavoro di riforma delle istituzioni, del sistema di partecipazioni della pubblica amministrazione della Regione e, auspicabilmente, anche del sistema delle relazioni sociali ed istituzionali.

SANDRO BONACETO – CONFINDUSTRIA

Premette di sentire la difficoltà a presentare domande considerata la indeterminatezza complessiva, anche a livello nazionale. Rileva, in accordo con il Presidente, che la manovra è necessaria e che purtroppo forse non sarà sufficiente. Pone l'attenzione sul fatto che la manovra non può avere effetti recessivi, perché in una congiuntura come l'attuale sarebbe esiziale per il Paese e perché il rimettere a posto i conti non può fermare la ripresa che, sebbene timida, rischia di stopparsi con il taglio prefigurato dal Ministro Tremonti. Considera che, comunque, la manovra è ancora in piedi e che, purtroppo, ritiene che non sarà sufficiente e che probabilmente il Governo dovrà toccare l'altra metà del Paese che ancora non è stata toccata, prevedendo che ciò avverrà entro la fine dell'anno. Inoltre rileva che in Toscana si assiste al paradosso della Regione virtuosa, dato che i tagli sono orizzontali e sono difficili laddove c'è un buon livello di efficienza della Pubblica Amministrazione, che lo stesso Ministro Tremonti riconosce come dato di fatto oggettivo. Per questo motivo ritiene estremamente difficile capire su cosa tagliare. Ricorda che in modo lungimirante il Presidente Rossi già in campagna elettorale aveva parlato di una riduzione della spesa dell'1%, però fa presente che questi tagli hanno un senso se sono di questa misura ed un senso diverso se sono maggiori. Quindi crede che occorrerà uno sforzo di fantasia per far sì che DPEF e PRS portino a dei tagli pensati. Inoltre crede che la manovra governativa non possa essere mantenuta così come è ed infatti ricorda di aver assistito alla Conferenza Stato - Regioni ad un disaccordo plebiscitario non tanto nei confronti della manovra, quanto sul modo in cui essa si sviluppa: e su questo, la lamentela più forte è venuta dal Presidente della Lombardia. Quindi, ritiene che il problema della sindrome da regione virtuosa si debba risolvere cercando di tagliare, ma non su quello che fornisce supporto alla ripresa industriale che è di carattere flebile e soprattutto, fa notare, da segnare una ripresa dell'export del 3,5% nel 2010, a fronte del - 20% del 2009.

Esprime apprezzamento per aver sentito che si deve concertare, ma con la rivendicazione di un ruolo decisionale della politica. A tal proposito ricorda di essersi più volte espresso a favore di tavoli tecnici coordinati e separati su temi specifici rispetto a tavoli liturgici come quello odierno che sono necessari, ma “cum grano salis”.

Quanto ai tagli da decidere fa presente che già nella precedente legislatura se ne erano previsti alcuni nel c.d. “memorandum Martini” e che forse quel lavoro potrebbe essere da completare. In ogni caso crede che oltre ai tagli sia necessario aumentare la produttività complessiva del sistema toscano sia politico che delle imprese, tema che a livello nazionale è stato proposto dal Presidente di Confindustria. Sottolinea che questo è fondamentale ed è un modo proattivo di sviluppare una politica economica che non si limiti ai tagli, perché specie in un periodo di cambiamenti epocali gli investimenti della Pubblica Amministrazione sono necessari. Sui temi del DPEF vede molte cose interessanti che però necessitano di essere sviluppate in singoli tavoli con i singoli assessorati o anche con i singoli direttori e dirigenti della Regione. Soprattutto crede che sia importante trovare a brevissimo una via di uscita condivisa dalla crisi una volta che la manovra sarà definitiva.

VITO MARCHIANI - UIL

Esprime l’augurio di un utile lavoro per i prossimi cinque anni di concertazione. Chiede quali siano i tempi per l’approvazione del DPEF al fine di avere la possibilità di farne una valutazione più specifica ed inoltre chiede in che rapporto sia tale strumento con il PRS ed il bilancio, che sono poi gli strumenti di carattere più operativo. Condivide in linea di massima gli obiettivi indicati nel documento, ma nota che non sono specificati gli strumenti per perseguirli e neppure definiti i tempi per la realizzazione. Concorda sulla indicazione della necessità di un maggiore dinamismo anche perché ritiene che si debba far fronte, più che ai problemi che verranno dalla manovra del Governo, ai problemi della ripresa dell’economia toscana e alle gravi difficoltà dell’occupazione.

Nota che dalla tabella contenuta nel documento si evince che in Toscana gran parte degli investimenti sono passati dalla produzione alla rendita e ritiene che si debba invertire questa tendenza per evitare un impoverimento della regione e per mantenere quel “vivere bene” che mostra i segni di una tendenza al peggioramento. Apprezza quanto affermato dal Presidente sulla valorizzazione della concertazione fermo restando la responsabilità delle istituzioni nell’assumere le scelte. Puntualizza che in tutte le proposte sugli osservatori, la partecipazione delle parti sociali è sempre stata a titolo gratuito. Sui servizi pubblici locali condivide quanto è scritto nel documento ed anche sul riaprire la tematica della loro riforma. Aggiunge, però, due osservazioni: la prima riguarda l’eccesso di crescita di tutte le tariffe - ad esempio, quella dei rifiuti pare essere più una tassa perché non ci sono parametri effettivi per dimostrare che è una tariffa; la seconda osservazione è che fare una riforma di servizi pubblici locali non vuol dire andare verso una destrutturazione del lavoro e dei contratti applicati nel settore. A tal proposito ricorda che si tratta di contratti unici per il settore pubblico e privato. Rileva che ci sono argomenti che possono confliggere con le cose dette e pertanto si sofferma su questi. Sulla manovra, che è necessaria se non si vuole trovarsi nella situazione dell’Islanda, auspica però che non ci si ritrovi in una situazione in cui tutti sono favorevoli a farla, purchè tocchi agli altri. Crede, invece, in un modo o nell’altro la manovra toccherà tutti. Quindi, manifesta la disponibilità, se ne sarà data l’opportunità, e collaborerà ad una verifica punto per punto per valutare dove sia più utile tagliare e dove sia meno utile, sottolineando il fatto che il Governo dovrebbe dare degli obiettivi di carattere più generale, lasciando all’autonomia di ciascun ente l’individuazione dei modi per raggiungerli.

Si sofferma, poi, su due problemi più specifici. Il primo riguarda la parte del documento sul portafoglio delle partecipazioni e sulla riduzione degli enti. Ritiene infatti che affrontare la questione del costo della politica abbia un particolare valore etico, anche se i risparmi conseguenti quantitativamente non incidono granché sulla manovra. Considera, inoltre, che vi sono enti che forse sono utili, ma non indispensabili e ricorda, a titolo di esempio, che nel “memorandum Martini” si era concordato che l’Agenzia regionale della sanità era una delle agenzie che doveva

essere abolita in quanto non vi era certezza sulla sua utilità, mentre a tutt'oggi essa continua ad operare in collaborazione con ARPAT su aspetti che riguardano sanità e ambiente.

Invita, pertanto, a svolgere un maggiore approfondimento anche nella logica dell'accorpamento. Rileva che nel documento si trova l'obiettivo del superamento delle comunità montane e la loro trasformazione in unioni di comuni, e ritiene che sebbene tali unioni si possano fare ovunque, deve essere scongiurato il rischio di avere il risultato di un aumento degli enti. Crede che piuttosto che unire dal punto di vista politico istituzionale si dovrebbe lavorare sulla gestione unitaria dei servizi erogati dai comuni, creando strumenti che non abbiano costi di struttura, ma che semplifichino e qualificano riducendo anche i costi. Pertanto invita a sostenere le esperienze già in atto nella provincia di Firenze e a cercare di diffonderle ove possibile.

Si sofferma infine su di un ultimo aspetto, quello della semplificazione e della velocizzazione. Anche se Confindustria ha espresso apprezzamento sul funzionamento della Pubblica Amministrazione regionale, fa presente che anche in Toscana ci sono ritardi nella procedura di applicazione, fra le altre cose, della Legge regionale "40/2009", approvata a fine della passata legislatura. Ritiene che si debba speditamente lavorare sulla velocizzazione, tenendo presente che il problema riguarda la Regione e anche gli enti locali. Ricorda di aver più volte sollevato il problema della obbligatorietà o meno che, nel rispetto dell'autonomia che viene dal Titolo V della Costituzione, il legislatore regionale preveda forme di incentivazione o di discussione qualora gli enti locali applichino direttive delle leggi regionali. Infine, esprime apprezzamento totale sul mantenimento del progetto sulle non autosufficienze e altrettanto condivide quanto scritto sulla formazione - lavoro. Per la sanità segnala la necessità di affrontare il problema delle liste di attesa specie per le patologie gravi e poi il problema della sicurezza sul lavoro. Infine, esprime forti riserve sul problema dell'aumento della fiscalità locale sia per l'IRAP, che è calcolata sul costo del lavoro, sia per l'IRPEF che grava solo su chi già paga le tasse.

DANIELE QUIRICONI - CGIL

Condivide in termini generali la filosofia e le indicazioni del documento, ma l'incertezza che viene dalla manovra del Governo ne rende abbastanza difficile la discussione. Ricorda che la posizione della CGIL sulla manovra è di dissenso radicale. Per la manovra, infatti, si è parlato di equità prescindendo dalla considerazione che si scarica in modo particolare sul lavoro dipendente e sulla scuola; si è voluto far credere che i tagli lineari servissero a non mettere le mani in tasca ai cittadini senza valutare che cosa avrebbero prodotto a livello di enti locali e Regione. Fa presente, però, che "i nodi vengono al pettine" almeno a giudicare dal numero di emendamenti presentati in Parlamento e in gran parte dalla stessa maggioranza. Ritiene che anche dalle rappresentanze territoriali dovrebbe venire una spinta perché delle parti siano modificate. Sottolinea come l'iniquità della manovra sia in linea con l'atteggiamento del Presidente del Consiglio che in sede di U.E. ha minacciato il veto rispetto alle ipotesi di tassazione delle rendite. Come diceva il Presidente, con i tagli lineari vi è la incapacità di distinguere tra regioni virtuose e regioni che non lo sono, e del resto quella del non fare troppe distinzioni è la tesi che ha ispirato anche l'innalzamento delle soglie percentuali di invalidità. Se permanessero i tagli prospettati, ritiene che non sia chiaro che cosa possa succedere alle aziende di trasporto pubblico e su ciò esprime una seria preoccupazione.

La manovra interviene inoltre in una situazione toscana ancora seria. Nel documento si fa infatti riferimento a quote di disoccupazione preoccupanti, ma forse perfino ottimistiche: infatti, il raffronto dei dati dei primi cinque mesi 2010 sulla CIG raddoppiano ulteriormente rispetto al dato analogo del 2009 che già era stato terribile, e soprattutto si ha un aumento di sette, otto volte della cassa integrazione straordinaria e si stima che più del 50% dei lavoratori interessati saranno licenziati perché, spesso, la cassa è ottenuta per la causale della cessazione di attività. Pertanto ritiene importante che nel DPEF si confermino le politiche attive del lavoro per le categorie deboli e il sostegno ad ogni forma di ammortizzatore sociale. Rileva che i dati di Banca d'Italia e ISTAT mostrano che i flussi del credito in Toscana sono lievemente maggiori rispetto alla media nazionale e ciò è forse il risultato del lavoro fatto a livello locale. Condivide che sia necessario un

riposizionamento qualitativo del sistema economico toscano come già mesi fa sottolineava l'IRPET, anche se questo tema è un po' attenuato nel documento. Fa presente che si sono perse quote di mercato sull'high-tech, ed anche il "rimbalzino" dell'export è dovuto ai settori tradizionali che beneficiano dell'effetto congiunturale del cambio favorevole e non certo di particolari virtuosità del sistema. Considera favorevolmente il tema della attrattività di nuovi investimenti in settori ad alto valore aggiunto, così come considera importante l'idea del riordino degli strumenti del trasferimento e dell'innovazione tecnologica, ed anche la riorganizzazione della pubblica amministrazione ed il riordino del sistema dei servizi pubblici locali. Sottolinea l'importanza del mantenimento del modello di welfare e del fondo per la non – autosufficienza, che rappresentano misure sostanziali che incidono sui bisogni delle persone. Segnala alcuni elementi preoccupanti che si determinano sul mercato del lavoro, con l'aumento esponenziale dell'uso dei voucher al di là di quelli che erano i settori precedentemente individuati e fenomeni altrettanto singolari come l'aumento esponenziale di oltre il 10% dei contratti part-time in edilizia, a testimoniare lo sviluppo di un lavoro informale grigio che rappresenta un ulteriore impoverimento del modello toscano. Esprime una riserva sulla indicazione sullo strumento di formazione in relazione alla certificazione. Condivide quanto affermato in altri interventi sul metodo della concertazione, considerando quest'ultima non un totem inviolabile, ma uno strumento da usare con gli approfondimenti tecnici necessari, lasciando infine la decisione a chi compete e se ne assume le responsabilità.

RICCARDO CERZA -CISL

Esprime apprezzamento per le parole del Presidente in relazione al fatto che anche la Toscana deve farsi carico della crisi che investe il Paese e rende necessaria la manovra che, però, può essere condivisa su certi punti e criticata per altri. Ritene che sia inutile fare una battaglia sterile tra regioni e Stato, e che invece si debba cercare tutti insieme di risolvere i punti critici. Crede che la Toscana voglia fare la sua parte anche con l'azione contro l'evasione e lo spreco, e anche se in questo senso si è già lavorato ci sono ancora margini su cui operare, perché appesantiscono sul fronte della produttività, per cui ritiene giusto che il documento si muova in questo ambito. Quindi è opportuno che il documento si muova verso il recupero degli sprechi, la lotta all'evasione fiscale, per la quale il decreto prevede che alla Regione spettino il 33% delle risorse recuperate, e verso il recupero della produttività, dato che siamo indietro di circa 15 punti rispetto alle regioni concorrenti. Apprezza la valorizzazione della concertazione e, considerato che il DPEF si pone degli obiettivi che condivide, ma che dovranno essere resi operativi, auspica che la catena DPEF-PRS-Bilancio sia seguita dalla concertazione in ogni sua fase. Per quanto riguarda il recupero degli sprechi si impegna a contribuire consapevole che di ciò c'è un estremo bisogno ed auspica che il riordino della macchina organizzativa sia operato ad un tavolo di concertazione cui partecipino anche i rappresentanti dei lavoratori del pubblico impiego. Sempre sul fronte della riduzione degli sprechi invita a lavorare di più sulle aziende dei servizi pubblici locali su cui gli pare che ci sia troppa timidezza, mentre questo è un punto vero in cui la Toscana può recuperare risorse ed anche produttività. Sottolinea che vi sono una miriade di aziende grandi e piccole che rappresentano solo costi e non danno efficienza al sistema. Quindi vorrebbe che il documento affrontasse questo tema con più forza anche con uno sforzo della Regione per riuscire a mettere insieme i "campanili" che frenano su questo punto. Pertanto bisogna riuscire ad "obbligare" comuni e province a mettersi insieme e costituire aziende uniche. Sul fronte dell'evasione nel documento sono scritte tante cose, ma ritiene che si debbano impegnare i comuni ad operare in questo senso perché non si dimostrano molto sensibili su questo problema al contrario di quanto sta facendo la Regione. Sul sociale apprezza la posizione sulla non autosufficienza e sulla sanità ritiene che si debba puntare sempre più sulla razionalizzazione e sulla qualità e incidere su problemi come quello delle liste di attesa.

WALTER TAMBURINI – RETE IMPRESE ITALIA Toscana

Precisa di intervenire per conto del nuovo soggetto “Rete imprese Italia – Toscana”, che accomuna cinque sigle associative di categoria, di cui tre dell’artigianato e due del commercio.

Si associa a chi lo ha preceduto nel dire che è un po’ difficile esprimersi oggi su un DPEF in continua evoluzione in relazione alla manovra economica, comunque ritiene che alcune osservazioni siano possibili. In primo luogo considera che il DPEF si inserisce in una situazione di forte e persistente recessione, su cui interviene la manovra, per cui occorre molta attenzione a ciò che si va a tagliare specie nei confronti delle imprese e in particolare sulle piccole imprese. Senza ricorrere allo slogan “piccolo è bello”, afferma però che occorre tener conto che il tessuto dell’economia toscana è fatto per il 90% da questo tipo di impresa. Sottolinea questo perché crede che la piccola impresa abbia notevolmente contribuito alla tenuta sociale della Toscana e alla sua coesione, e pertanto auspica che di ciò si abbia la giusta considerazione. Apprezza la parte del documento in cui si dice che l’attendismo non paga e ritiene che vadano bene le task force e i tavoli di monitoraggio, ma ciò che serve è che le cose siano effettivamente fatte, specie in un momento come questo.

Consapevole che il taglio previsto per la Toscana di 320 milioni per il 2011 e di 350 per l’anno successivo non è cosa di poco conto per una regione che si è sempre dimostrata virtuosa e perciò ha pochi margini per tagliare. Ciò nonostante, vorrebbe che non ci fosse la tentazione di ricorrere a nuove imposte per le imprese, che in questo momento non potrebbero sopportarle. Mentre, invece, è fortemente in accordo per una lotta ferma e dura all’evasione fiscale, soprattutto nei confronti di quei tantissimi soggetti che sono completamente sconosciuti al fisco. Su questo punto si dichiara pronto a fare la propria parte e ad essere a fianco delle istituzioni. Sottolinea, però, che è cosa diversa aumentare le imposte a imprese che già stanno pagando fortemente anche in questo particolare momento dell’economia. Condivide particolarmente la parte del DPEF in cui si tratta della crisi del manifatturiero e del suo rilancio perché è contrario a quanti privilegiano il terziario affermando che siamo un Paese post-industriale e che bisogna delocalizzare la produzione. Crede, piuttosto, che il manifatturiero sia fonte fondamentale di ricchezza, senza con ciò trascurare il terziario e le attività commerciali che stanno dentro la struttura produttiva regionale. Pertanto, crede nella necessità di ragionamenti articolati che vadano nella direzione del rilancio dell’economia.

Sottolinea la questione del credito, che già era nel programma elettorale del Presidente e su cui bisogna puntare, con un coinvolgimento degli istituti e con una loro assunzione di responsabilità. Pertanto invita la Regione, pur nelle difficoltà dovute alla manovra, a non operare tagli di fondi ai Confidi. Esprime accordo sul fatto che ci sia una ricomposizione dell’economia attraverso FIDI Toscana, ma ritiene altresì fondamentale rifinanziare i Confidi privati di categoria, anche perché gli istituti di credito non concedono più fidi in assenza di confidi. Ribadisce fortemente la richiesta se non di potenziare, almeno di mantenere questo strumento prioritario d’intervento sul credito, oltre ai tavoli che sono nelle intenzioni più volte manifestate dal Presidente.

Ritiene che siano da declinare meglio le politiche relative allo “Small business act” formulato a livello europeo, che a cascata dovrà essere ripreso a livello territoriale. Esprime forte preoccupazione per eventuali tagli alle spese sulle infrastrutture, senza le quali non è pensabile di riagganciare la ripresa economica, peraltro molto timida. Si unisce a quanti dicono che vanno razionalizzate le spese, in primo luogo con la riorganizzazione delle varie aziende pubbliche ed esprime accordo se si procederà in questa direzione. Apprezza la parte che riguarda il Patto di stabilità da declinare a livello regionale piuttosto che di singoli comuni, con ciò aiutando i comuni virtuosi a poter spendere, ma anche le imprese che non riescono a riscuotere i propri crediti, nonostante paradossalmente vi siano le disponibilità di cassa.

Ritiene infine che il Tavolo di concertazione debba essere mantenuto vivo e ringrazia il Presidente per aver detto che intende anche potenziarlo, chiaramente nel rispetto dei ruoli. Considerato che la situazione rende il documento oggetto della discussione un lavoro “in itinere”, si riserva di fare ulteriori approfondimenti nei successivi momenti di confronto.

ORESTE GIURLANI – UNCEM

Nonostante le incertezze dovute alla manovra segnala che si stanno già subendo gli effetti della finanziaria Tremonti, e nei comuni montani vi sono difficoltà quando si concerta con i sindacati e le associazioni sui bilanci, con pressanti richieste di maggiori servizi sociali e di un miglioramento della situazione occupazionale. Fornisce alcuni dati sugli effetti della finanziaria Tremonti, come il fatto che il 30% dei comuni montani non ha ancora approvato il bilancio preventivo del 2010, elemento sintomatico della difficoltà di chiudere il consuntivo. Tali difficoltà riguardano, tra l'altro, i comuni alluvionati che attendono i contributi previsti, e derivano dall'abolizione dell'ICI di cui ancora si attende l'erogazione del 2009 come trasferimento di cassa. Segnala, inoltre, che ci sono piccoli comuni montani che ad aprile 2010, causa il patto di stabilità, hanno fermato i pagamenti alle imprese. Si tratta di una situazione preoccupante che interviene quando stanno arrivando i fondi per l'edilizia scolastica e i fondi per i danni alluvionali, che si scontreranno con il patto di stabilità. A questa situazione si aggiunge la manovra, che opera un ulteriore taglio indiretto ai comuni come conseguenza dei tagli diretti alla Regione, ai quali si somma quel 10% di taglio ai ministeri che riguarda fondi che erano trasferiti agli enti locali. Ancora, si aggiunge l'obbligo per i comuni sotto i 3.000 abitanti a mettere insieme 18 funzioni senza che sia chiaro con quali modalità e con quali risorse. Inoltre i comuni sotto i 30.000 abitanti sono obbligati ad uscire dalle società a partecipazione pubblica, ed anche da quelle utility che forniscono risorse come nel caso delle forniture elettriche. A causa della ristrettezza dei tempi concessi, ciò accadrà probabilmente svendendo queste quote di partecipazione, con eventuali rilievi da parte della Corte dei Conti. A questo punto si chiede come si possono mantenere i servizi in una simile situazione in cui già prima della manovra c'era stata, ad esempio, una riduzione del trasporto pubblico locale ed ora si parla di un ulteriore taglio, minimo del 30%, che certamente andrà a colpire le tratte più deboli. Inoltre fa presente che non sarà più possibile che la stessa azienda possa gestire sia il trasporto scolastico che quello pubblico, cosa che consentiva di fare sistema e risparmio. Vi sono anche gravi ripercussioni per il sistema scolastico, e si segnala che quindici scuole primarie rischiano la chiusura per un ridimensionamento dovuto all'introduzione del principio per cui gli enti locali devono cominciare a pagare la scuola dell'obbligo al posto dello Stato. Sottolinea che tutte queste difficoltà possono comportare l'esodo dei cittadini a causa della carenza dei servizi. Ricorda che la Regione ha pagato 44 sezioni di scuola materna e non si sa se ciò sarà ancora possibile, considerando che si trattava di una sostituzione temporanea nei confronti dei compiti dello Stato.

Alla luce di queste considerazioni ritiene difficile pensare alla crescita e allo sviluppo per la montagna. Fa presente che proprio ieri vi sono stati danni alluvionali in Lucchesia e i comuni non hanno i soldi per pagare gli straordinari ai dipendenti che devono intervenire. Al di là di un dibattito su chi si deve fare carico dei servizi da garantire, siano le Comunità Montane o le Unioni dei comuni, ritiene che occorra aprire un confronto istituzionale perché la *governance* è importante soprattutto per quei territori in cui i servizi ed una pubblica amministrazione efficiente costa più che in altre realtà. Gli effetti dei tagli si estenderanno anche alle funzioni associate, non potendosi ricorrere alla mobilità del personale e in presenza di enti sottodotati, la somma delle cui debolezze non riesce comunque a fare una forza. Basti dire che i comuni sotto Patto di stabilità, ogni cinque pensionamenti possono assumere una unità e questi comuni devono tenere ferma la spesa al 2004. Conclude fornendo il dato che il taglio alle comunità montane pari a 14 milioni, ha comportato la eliminazione di settanta lavoratori a tempo determinato; per i piccoli comuni senza Patto di stabilità si calcola che circa trecento collaboratori a tempo determinato perderanno i loro incarichi, sia per questioni di regole che per esigenze di bilancio, e ciò riguarda in particolare i giovani. Infine, chiede che nel DPEF si possa dare spazio all'innovazione intesa come *e-government*, per avere pubbliche amministrazioni efficienti e più servizi ai cittadini, ad esempio con la banda larga e più in generale con l'uso della tecnologia. Rileva che in questo la Toscana è all'avanguardia per gli investimenti fatti e invita a continuare su questa strada. Invita anche a cercare di fare proprio il progetto ELISA

per consentire ai comuni di accedere al catasto al fine di attuare la lotta all'evasione in modo veloce e con dati certi, grazie a strumenti che permettano una lettura incrociata dei dati su IRPEF e IRAP.

ANDREA PIERONI - UPI

Constata intanto che la manovra del governo è molto dura, non equilibrata e che se non sarà modificata, avrà un effetto sicuramente depressivo.

Inoltre per le risorse che verranno a mancare al territorio, circa 700 milioni nei prossimi due anni, la ripresa dell'economia in Toscana rischia di essere "soffocata nella culla". Ed i soldi non mancheranno tanto all'apparato politico, quanto piuttosto ai territori ed alle imprese, e nei capitoli che in particolare interessano il trasporto pubblico locale, l'agricoltura, il sistema formativo.

Indica poi che seppure i conti delle province sono sotto controllo quanto ad indebitamento, spesa per il personale, indennità, così come certificato dalla Corte dei Conti, nel prossimo futuro le province dovranno affrontare, accanto ad una diminuzione già in atto delle entrate correnti causata principalmente dal rallentamento dell'economia, consistenti riduzioni sui trasferimenti erariali (circa 15 milioni) e sui trasferimenti regionali (100 milioni).

Aggiunge che nel tessuto economico toscano tante ditte stanno fallendo, perché non riescono a riscuotere dagli enti locali e che quindi in questo contesto le limitazioni del patto di stabilità potrebbero rivelarsi davvero una miscela esplosiva. A sostegno di quest'ultima argomentazione rileva che se è vero che nel nostro paese circa il 70 % delle opere pubbliche passa dagli enti locali, se questi ultimi si bloccano si ferma il paese, ed ovviamente ciò produce una grave ripercussione sul sistema delle imprese, che opera in maniera importante e privilegiata con gli enti locali.

Soffermandosi poi sul Dpef, formula un giudizio complessivo sui suoi contenuti, ritenendolo un documento che contiene spunti di riflessione rilevanti e che traccia delle linee importanti e di prospettiva.

Tra i temi in discussione segnala in particolare che per rendere attrattiva la toscana agli investitori stranieri ci sono soprattutto tre capitoli sui quali a suo avviso occorre porre attenzione, proprio perché da essi passa un'azione di rilancio, di sviluppo e di competitività:

- a) le infrastrutture materiali ed immateriali, che sicuramente dalle riduzioni che porterà con sé la manovra governativa rischiano di essere compromesse;
- b) le risorse umane, quindi investimenti in istruzione, formazione, alta formazione e trasferimento tecnologico, col serio rischio che tali investimenti non possano più contare sulla azione sostitutiva degli enti locali per penuria di risorse;
- c) il tema dell'energia, che assume in specie per il sistema economico e produttivo una valenza veramente strategica.

Sottolinea poi che gli sembra quanto mai necessario lavorare soprattutto per l'innovazione, la qualità e la produttività, sapendo che quest'ultima non deve però essere posta come alternativa alla garanzia dei diritti dei lavoratori, come è invece avvenuto nella vicenda di stretta attualità legata agli investimenti Fiat a Pomigliano. Prendendo spunto da questa vicenda fa un breve inciso per segnalare come in Germania, le case automobilistiche Bmw e Mercedes, stanno riassumendo migliaia di lavoratori perché hanno un picco di richiesta dalla Cina e dagli Stati Uniti, non già sulle macchine utilitarie bensì in quelle di alta gamma. Tutto ciò lo porta a constatare non solo che questa è una buona notizia, perché ci sono aziende del territorio toscano che lavorano con quelle case automobilistiche, ma anche che sul versante delle esportazioni, la conquista di questi mercati rappresenta la chiave di volta per ridare fiato alla economia.

Su altre questioni formula infine alcune riflessioni, sottolineando in sintesi:

- a) che nel documento Dpef, senza peraltro tergiversare, si esplicita l'idea di fare una sola provincia in luogo delle tre esistenti di Firenze, Prato, Pistoia. Il sistema delle province è pronto a raccogliere questa sfida, così come quella di dare un senso all'area vasta, di ragionare in termini di funzioni associate non solo tra comuni, ma anche tra province. Ma occorre però che sia raccolta appieno anche un'altra sfida, che è quella di accorpare le funzioni in un unico livello istituzionale;

- b) che sulla semplificazione, bisogna lavorare sui procedimenti, perché siano meno faticosi, richiedano meno atti e meno timbri, ma occorre al tempo stesso accorpate in capo ad un unico livello istituzionale, sia esso il comune o la provincia (in quanto a questi la Costituzione assegna le funzioni amministrative) un agglomerato di competenze e di funzioni. Emblematica è ad esempio la materia della difesa del suolo e della salvaguardia del rischio idraulico, dove si registra una grande quantità di enti che hanno competenza su questa materia e dove sembra davvero opportuno anticipare gli indirizzi che sono contenuti nei disegni di legge di riforma legati al federalismo fiscale ed al codice delle autonomie. Occorre quindi provare a semplificare, sapendo in particolare che accorpate competenze significa individuare nei confronti delle imprese e dei cittadini, secondo un principio di importanza fondamentale, *i.e.* il capire “chi fa che cosa”;
- c) che piuttosto che alle unioni di comuni, è preferibile rivolgere attenzione al tema della gestione associata delle funzioni, perché in questo caso le funzioni vengono coordinate da un ente capofila che esiste già, mentre nelle unioni dei comuni, che pure hanno in teoria la possibilità di meglio rappresentare un'area omogenea di comuni e di territorio, è sempre presente il rischio di un aumento dei costi delle gestioni.

RICCARDO NENCINI - ASSESSORE

Osserva anzitutto che il Dpef è stato scritto prima della manovra governativa, poi è stato in qualche modo corretto ma è destinato a subire ancora tutta una serie di emendamenti in ingresso. Sottolinea che si tratta di un Dpef nuovo, e comunque diverso dai precedenti perché con esso si prova ad impostare il lavoro per un'altra idea di Toscana .

Esponde poi alcuni rilievi e considerazioni sui seguenti aspetti:

- a) fa presente che in tema di lotta all'evasione fiscale, da qualche giorno assolvendo a quanto rientrante nei suoi compiti la Regione Toscana ha raggiunto un'intesa con Guardia di finanza, Anci ed Agenzia delle entrate. Sul piano operativo, il resto delle cose da fare coinvolge ora gli altri livelli istituzionali;
- b) emerge in alcuni provvedimenti e si appaleserà in maniera evidente nella relazione che farà il Ministro Tremonti il 30 giugno al Parlamento italiano, che ci si trova ormai in presenza di un cambio dell'assetto istituzionale il quale, piaccia o no, è ormai destinato ad assumere una connotazione diversa;
- c) bisogna prendere atto in questa prospettiva, che in Toscana questo percorso di cambiamento è iniziato prima che altrove con delle leggi regionali, approntate nel periodo 2002-2008, che hanno previsto la valorizzazione delle unioni di comuni e lo scioglimento delle comunità montane. Ma prima dell'intervento delle politiche governative, si è oggi evidentemente chiamati ad una accelerazione di questi processi;
- d) rileva che nella parte finale del Dpef è indicata una stretta correlazione tra processi di creazione e scioglimento di soggetti istituzionali, nel senso che nel momento in cui si procede a creare un soggetto nuovo, in parallelo si deve essere pronti a scioglierne un altro vecchio;
- e) ricorda poi che il Presidente Rossi ha preso impegno ad approntare nell'arco di qualche settimana un quadro di riferimento su gli enti partecipati dalla Regione Toscana, nella prospettiva di intervenire in questo ambito. Ma pur essendo giusto questo intervento, occorre però avere consapevolezza che accorpamenti e scioglimenti da eventuale risistemazione delle partecipate, sono destinati ad avere un'incidenza alquanto marginale rispetto al complesso di misure conseguenti alla manovra governativa con la quale ci si deve confrontare. Se per esempio si dovessero ridurre del 10% le indennità nei consigli di amministrazione, si potrà risparmiare al massimo tra i 250 ed i 300 mila euro l'anno, che si tratta di ben poca cosa rispetto alle cifre che il Presidente Rossi ha illustrato nel corso del suo intervento.

STEFANO BASSI - LEGACOOOP

Afferma di aver concordato di intervenire a nome delle tre rappresentanze delle cooperative. Premette che se il quadro della manovra finanziaria del governo rimane quello attuale, probabilmente non si va molto lontano. Ma intanto gli sembra essenziale che questo Tavolo supporti politicamente l'azione regionale per modificare la manovra, che nei numeri che sono stati oggi indicati consegna purtroppo una situazione pesante per le finanze della Toscana oltre che per i servizi e le attività che la Regione dovrebbe sviluppare.

Premettendo di essere un forte sostenitore del metodo e della pratica concertativa, ritiene che si debbano fare dei cambiamenti e far sviluppare la concertazione in un'altra direzione, in modo da fare dei passi in avanti ed adeguarsi ad una fase che oggi è del tutto nuova. Rileva infatti che si è giunti ad un punto nella vicenda istituzionale e concertativa della Toscana, tale che si rende necessario corrispondere alle esigenze di un profondo cambiamento, che allontani il rischio di riproporre delle scene già viste, che erano certamente adeguate a situazioni diverse, ma rischiano di non esserlo per la stagione che si va aprendo. Considerato poi che i Tavoli di concertazione sono in generale dei luoghi nei quali giustamente si chiede al soggetto pubblico di fare la sua parte, considera che in questa fase riveste un'importanza fondamentale capire quale parte vogliono fare imprese e associazioni, perché a suo giudizio se non si affronta questo nodo essenziale si rischia di fare un tipo di concertazione che è adeguato ad un'altra fase della Toscana ma non alla fase attuale. Ricorda inoltre che in tutto il periodo che ha preceduto il dibattito sulla Toscana, si è convenuto che per pervenire ad un sistema di imprese che si misuri con le eccellenze e che sia idoneo a recuperare competitività si rende necessario, indipendentemente dalle dimensioni di impresa, un mutamento di qualità ed un sostegno selettivo all'impresa toscana, anche attraverso una riflessione sulle risorse finanziarie, ed in particolare sui bandi europei. Ritiene che questo sia veramente un punto cruciale ed ineludibile, e pertanto la Regione Toscana dovrebbe avviare al più presto codesta riflessione.

Inoltre un interrogativo poi che la concertazione dovrebbe porsi è sulla reale efficacia degli strumenti di politica finanziaria che la Regione mette in campo, a cominciare da Fidi Toscana, per raggiungere quegli obiettivi di sostegno all'attività della impresa nelle filiere e nei luoghi dell'eccellenza e per far recuperare competitività al sistema. Pensa infatti che una discussione attenta su questi strumenti finanziari, sulla quale il movimento cooperativo è pronto ad assicurare il proprio contributo, sarebbe utile e potrebbe aprire scenari nuovi rispetto alla strumentazione finanziaria attuale.

Altri due obiettivi fondamentali dello sviluppo della Toscana sui quali deve convergere l'azione pubblica e l'azione di impresa con le sue forme associative riguardano in primo luogo i servizi pubblici locali, che costituiscono un elemento fondamentale della modernizzazione di questa regione e che devono evolvere una gestione diversa dell'intero sistema; in seconda battuta, il sistema formativo e dell'alta formazione, a cominciare dalle università toscane per i quali è fondamentale che le politiche pubbliche si muovano nella direzione dell'eccellenza e del superamento di visioni localistiche.

Ritiene in conclusione che rispetto a questi obiettivi che ha enunciato il Tavolo della Concertazione non diventi semplicemente il luogo dove ci si lamenta dell'evoluzione delle politiche nazionali che penalizzano le regioni, ovvero quello nel quale tutti i componenti raccontano ciò che accade nei propri settori, ma soprattutto un Tavolo nel quale, intorno ad alcuni obiettivi strategici, si stabilisce che cosa l'azione pubblica e che cosa l'azione privata deve fare per raggiungerli.

In questa forte e concreta responsabilità vede quindi l'evoluzione in una direzione nuova della concertazione, perché altrimenti, ribadisce, si finirebbe soltanto per seguire i riti di una vicenda ormai passata.

MARCO MAIRAGHI - ANCI

Nell'esprimere preoccupazione per gli effetti recessivi e di "sterilizzazione" dei primi segni di ripresa dell'economia toscana che potrà causare la manovra governativa, considera di importanza cruciale la discussione sul piano di sviluppo e di sostegno allo sviluppo, perché prima ancora

dell'avvento della crisi internazionale in Toscana, il nostro sistema produttivo stava subendo una involuzione ed un rallentamento della crescita.

Constata come a questo Tavolo i soggetti di rappresentanza hanno ben indicato la necessità di focalizzare l'attenzione sul tipo di relazione che le istituzioni hanno con il sistema delle imprese, ed è convinto che su questo tema c'è un lavoro diverso ed importante da fare, a partire anzitutto da come la Regione Toscana debba rivedere gli strumenti di relazione e sostegno al sistema produttivo. Si tratta cioè di mettere in campo un nuovo rapporto tra le istituzioni, il sostegno alla impresa e la filiera produttiva e di tentare di rinnovare il nostro sistema produttivo, che si basa su una impostazione che in parte si è evoluta, perchè il sistema di impresa competitiva, che faceva la forza dei nostri distretti, oggi si è trasformato in impresa terzista e di subfornitura, in particolare di aziende che non sono più in toscana .

Svolge poi alcune considerazioni su alcune questioni emerse dalla discussione odierna, che si possono così riassumere:

a) sui tagli derivanti dalla manovra del governo, che colpiscono pesantemente gli enti locali, concorda con l'indicazione del Presidente Rossi, cioè che prima di tagliare i servizi occorra pensare ai costi di gestione della Regione e degli Enti locali, a prescindere dal calcolo dalle risorse che si potranno risparmiare, in quanto così facendo c'è da assolvere ad un preciso dovere morale e politico;

b) sul patto di stabilità, osserva che è assurdo che i comuni, in specie quelli più virtuosi, oggi hanno i soldi in cassa e non li possono spendere, quando invece spendere soldi per fare servizi che sono necessari potrebbe avere un effetto significativo sull'economia locale, che come è noto è veicolata, sostenuta e stimolata anche dall'input della spesa attraverso gli enti locali;

c) sulla questione delle gestioni associate, constata che sono da un lato un obbligo e dall'altro una necessità, perché i comuni più piccoli dovranno gestire insieme tra pochi mesi obbligatoriamente i servizi, ma bisogna essere consapevoli che le gestioni associate sono molto utili perché si fanno per dare servizi di maggiore qualità che in altro modo non si sarebbe in grado di dare. In questa materia crede che i tavoli di concertazione possano sicuramente fornire un fattivo e positivo contributo;

d) sul potere sostitutivo nei confronti dei comuni, evocato dal Presidente Rossi, ritiene che esso possa costituire uno stimolo per i comuni, in particolare allorché essi rimangono prigionieri di dinamiche locali insopportabili. Segnala che all'interno del Tavolo di concertazione istituzionale si è già deciso di avviare dei tavoli di merito allo scopo di approfondire varie situazioni;

e) sulla riorganizzazione dei servizi pubblici locali, auspica che in questa tornata della legislatura regionale essa possa trovare finalmente compimento. Ma segnala in particolare, che nel settore dei rifiuti accanto al profilo della gestione dei servizi, dove è sicuramente positivo e costituisce fonte di risparmio l'ipotesi di un'unica società a gestirne la raccolta, si pone la questione della realizzazione degli impianti, che richiede che tutti i soggetti interessati facciano la propria parte, e ciò comporta la stipula di un patto che le istituzioni fanno con le comunità locali e di cui esse sono garanti direttamente nei confronti dei cittadini. Ritiene peraltro sicuramente opportuno mettere insieme le società che fanno gli impianti, a condizione però che essi siano omogeneamente distribuiti, perché solo allora può esservi un unico soggetto che li gestisce a livello regionale;

f) sulla questione della lotta all'evasione, crede che essa sia fondamentale e rappresenti da parte di tutti un dovere morale e politico. Osserva che su questo versante i comuni non sono stati a guardare, perchè grazie alla lotta all'evasione sono stati fatti molti investimenti e garantiti molti servizi.

In conclusione del suo intervento, segnala che in tanti tavoli comunali nei prossimi mesi sarà aperta la discussione sui servizi sociali, sul sostegno ai minori, agli anziani, alla scuola, su come si potranno gestire i tagli sul trasporto pubblico locale, sul fatto che non saranno più disponibili tra qualche mese le risorse finanziarie per quelle scelte, come il sospendere le tariffe comunali ai lavoratori in Cigs, i contributi per gli affitti ai lavoratori in mobilità, il fondo di rotazione per le imprese che si trovano in difficoltà a pagare le tasse, misure a cui alcuni comuni hanno deciso di far ricorso fin dai primi tavoli di crisi locali due anni fa.

Ritiene in particolare che vada aperta al Tavolo generale di concertazione una riflessione generale ed una discussione di merito molto precisa sullo stato sociale, che lungi dall'idea di un suo smantellamento, potrà essere garantito nel prossimo futuro ai cittadini toscani, ed in particolare su quantità e qualità di servizi che si sarà in condizione di offrire, nonché su tariffe e modalità di accesso a quegli stessi servizi.

In questo necessario dialogo tra istituzioni e parti sociali e nelle azioni dirette a ridefinire gli assetti dello stato sociale, pensa che la concertazione potrà essere di grande aiuto, specie se sarà capace di evolvere nel senso auspicato anche da Bassi.

FAUSTO FERRUZZA - ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

Rileva anzitutto una diversità di approccio nella stesura stessa del documento Dpef, che con stile sobrio e pragmatico e con una minore inclinazione all'enunciazione di procedure e di attività, si propone di prestare una maggiore attenzione rispetto al passato al raggiungimento dei risultati. Sottolinea però che proprio questo approccio essenziale e pragmatico, unito all'esigenza più volte rimarcata di discontinuità, dovrebbe indurre la Regione Toscana ad una maggiore cautela allorché si assume come anno della ripresa il 2012. Si tratta infatti di una previsione che gli appare assai ottimistica ed è ritenuta tale anche da autorevoli analisti, tra i quali spicca la Banca d'Italia.

Entrando nel merito delle questioni indica anzitutto che la crisi non è precipitata per caso, come se fosse colpa di un "destino cinico e baro", ma che si possono individuare delle responsabilità precise e tracciabili, perché l'eccessiva finanziarizzazione-terziarizzazione dell'economia ha fatto esplodere prima la bolla immobiliare, poi l'indebitamento degli Stati. Ed a suo giudizio adesso occorre ripensare completamente il paradigma di sviluppo, sicuramente ponendo una grande attenzione al federalismo fiscale, ma tuttavia non dimenticando il livello di welfare raggiunto e l'equità sociale, che assumono tratti così caratteristici in una regione come la Toscana.

Insieme alla necessità di ripensare la potestà impositiva in capo alla Regione, considera positivo il ricorso da parte della Regione Toscana ai poteri sostitutivi, in caso di inadempienze nell'utilizzo dei fondi da parte degli enti locali, e ritiene che occorra immaginare tasse di livello comunale immediatamente spendibili nella filiera del governo del territorio locale, tasse che siano in modo esplicito concepite come deterrente dalla "dipendenza" dagli oneri di urbanizzazione.

Alla luce di queste considerazioni sostiene che le Associazioni Ambientaliste non si possono accontentare che, proprio nel momento in cui si evidenziano i principi ispiratori del nuovo PRS 2011-2015, lo sviluppo sostenibile e la "green economy" siano relegati al punto 5, quasi che fossero cose diverse o completamente estranee alla volontà della Regione Toscana di qualificare la produttività del sistema economico locale, creando lavoro ad alto contenuto di conoscenza e sempre meno precario. O anche non cogliendo fino in fondo tutti i nessi, che a suo giudizio sono ineludibili, tra futuro sostenibile e società della conoscenza, che comportano più investimenti nella scuola, nella formazione, nell'università, nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, in una sola parola: più coerenza nella discontinuità.

Aggiunge che va bene che nel documento Dpef si parli di "green economy" e non solo in termini di energie rinnovabili, ma che ancora questo concetto non viene esaltato come principio guida di tutto l'impianto strategico, perché non esiste la "green economy" da una parte e l'economy di vari colori, dall'altra, ma esiste un solo sistema economico, sociale e ambientale. Con la conseguenza che le politiche per tutti i settori dovrebbero seguire i principi della sostenibilità o economia ecologica, e cioè mirare al tempo stesso a ridurre l'impatto ambientale (decarbonizzazione, disinquinamento) e ad accrescere il benessere delle persone (lavoro di qualità, redistribuzione del reddito, equità fiscale). Conclude questo ragionamento precisando che o si crede o non si crede alla possibilità di declinare una "green economy" alla Toscana e che non esiste una terza possibilità.

Se si annuncia un cambio di rotta epocale, allora occorre essere conseguenti fino in fondo e praticare l'integrazione delle politiche sin dalla prima stesura del DPEF 2011.

Osserva poi che nel Dpef, da una parte si annuncia in modo corretto la preferenza accordata a politiche territoriali che valorizzino il riuso ed il recupero del patrimonio edilizio esistente, dall'altra si declama un canale prioritario e semplificato per la costruzione di nuovi insediamenti produttivi. Anche qui: delle due l'una. O si crede per davvero alla coerenza delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (Apea) o non vi si crede. E allora è inutile annunciare l'arresto dei processi di consumo di suolo, in corso, perché uno dei fenomeni che ha contribuito alla deflagrazione del problema dello *sprawl* in Toscana, è senz'altro quello dei capannoni vuoti, frutto anche di una politica di tolleranza di posizioni legate alla rendita e non al reddito.

Si tratta allora di essere sobri e razionali fino in fondo, arrivando a monitorare e censire la situazione degli usi reali del suolo, paventando anche e soprattutto la possibilità di rottamare il dismesso, a favore di nuovi comparti produttivi più moderni, più efficienti sul piano energetico e meglio inseriti sul piano architettonico e paesaggistico nel contesto territoriale.

In questo senso, desidera rimarcare con forza il valore dell'agricoltura periurbana, non solo come fautrice della filiera corta e dell'autoproduzione biologica, ma anche come presidio territoriale "deterrente" di nuovi consumi di suolo.

Sottolinea infine il fatto che in coerenza con quanto annunciato nella campagna elettorale, il Dpef rimarca la necessità di creare un "distretto energetico costiero", ossia un polo che dovrà basarsi su due pilastri: il primo è costituito dallo sviluppo dell'efficienza energetica e dall'implementazione delle fonti di energie rinnovabili sui territori costieri; il secondo dalla valorizzazione del comparto metanifero composto dall'impianto off shore della Olt, dal rigassificatore di Rosignano e dal metanodotto Galsi in approdo a Piombino. Ora, a parte le incongruenze con quanto scritto nel Pier che appare già "vecchio", non si capisce francamente con quale cronoprogramma, con quali strumenti e con quali obiettivi intermedi si declinino assieme questi due pilastri della strategia costiera. E, fuor di metafora, si ha la sensazione che si stia tentando di fare di questo distretto costiero, il distretto del gas del Centro Italia. Ma se è così, conclude dicendo che è inutile allora scomodare dizioni improprie riconducibili alle fonti rinnovabili di energia, proprio perché esse si collocano dal punto di vista semantico fuori da questo campo di azione.

ANDREA SBANDATI - CISPEL

Sulla manovra governativa, si associa alla preoccupazione generale, precisando in particolare che sul trasporto pubblico locale, se le cifre verranno confermate, ci sarà un effetto molto consistente e verrà colpito un settore che al contrario richiede maggiori investimenti in virtù del apporto alle politiche di disinquinamento nonché, di alleggerimento della congestione del traffico nelle aree urbane. Aggiunge che è poi incredibile che in questa materia, nella logica dei tagli lineari, si vada a colpire una regione come la Toscana che è tra le poche in Italia che ha fatto le gare di appalto per la concessione della gestione del servizio.

Sul Dpef, apprezza l'approccio pragmatico ed in particolare la semplificazione nell'iter della pianificazione e l'attribuzione ad alcuni passaggi di sostituire la funzione dei documenti preliminari, perché ciò consente di dimezzare un iter che in verità era molto complesso. Sottolinea però che se il Dpef è destinato ad essere il preliminare del PRS, c'è bisogno che i temi siano affrontati nel documento con la massima chiarezza possibile, per non doverci poi ritornare in seguito in tutti i sottoprodotti del PRS che si dovranno valutare. Inoltre considera molto importante che sia il Dpef che il PRS siano molto chiari nel definire una volta per tutte la linea generale del governo della regione e gli impegni che si devono assumere tutti gli attori, in un'ottica di comune corresponsabilizzazione

Entrando nel merito delle questioni che riguardano i servizi pubblici locali, osserva che nel programma di governo regionale Cispel Toscana ha apprezzato un atteggiamento riconducibile al concetto della discontinuità rispetto al passato, con l'indicazione dei servizi pubblici locali come motore dello sviluppo. Se è davvero così, allora a suo avviso Dpef e PRS devono definire meglio che cosa vuol dire che questo pezzo dell'economia toscana è uno dei motori dello sviluppo, proprio perché ha la sensazione che si va poco lontano se ci si limita a ragionare di riduzione di società o

fare considerazioni di cronaca riguardanti i consigli di amministrazione delle società di gestione. Ed aggiunge che la vera utilità di fare il gestore unico, non è tanto quella di risparmiare sui costi dei vari consigli di amministrazione, quanto quella di avere un pezzo di economia che funziona meglio di prima. Perché altrimenti se ci si limita a dire che ridurre il numero delle imprese serve a ridurre i consigli di amministrazione, la discussione gli sembra francamente alquanto arretrata. Al contrario occorre invece essere consapevoli che il comparto dei servizi pubblici locali può essere uno dei pezzi dello sviluppo della Toscana, con rilevanti ricadute ambientali ed industriali economiche e su questa idea vanno costruite le politiche dei prossimi anni. Il cuore del ragionamento strategico sui servizi pubblici locali è quindi che c'è bisogno di un pezzo di economia vera fatta da imprese grandi e competitive, allo scopo di sostenere gli investimenti e per farne un pezzo portante dello sviluppo dell'economia regionale. In quest'ottica è fondamentale, a suo avviso, considerare due aspetti: il primo è che i servizi pubblici locali sono un settore a doppio dividendo che hanno davanti a sé dei piani di investimento molto grandi, ai quali potrebbero essere associate risorse regionali, statali, dall'Unione Europea, per l'infrastrutturazione pubblica; il secondo è che essi tra mobilità sostenibile, uso intelligente della risorsa idrica, riciclaggio e recupero dell'energia dai rifiuti, sono un pezzo di "green economy", che forse vale molto di più della new economy di cui si ragiona nei convegni.

In conclusione, ritiene importante che il pezzo di PRS che tratterà dei servizi pubblici locali, si soffermi sulle questioni degli investimenti e della "green economy", sapendo che all'interno di questo comparto, nessuno però si vuole sottrarre alla semplificazione, alla riorganizzazione, all'idea di fare un gestore unico, di semplificare i consigli di amministrazione o di avere un atteggiamento più attento alle dinamiche tariffarie.

GIORDANO PASCUCCI - CIA

Mentre riguardo alla concertazione concorda con l'analisi e le proposte che stamani sono state esplicitate, esprime preoccupazione per la manovra economica del Governo, perché tale manovra colpisce in più forme, sia in maniera diretta che indiretta, le fasce sociali più deboli ed anche le realtà più fragili dal punto di vista territoriale, quali le aree rurali e montane.

Oltre che a cercare di far riequilibrare questa manovra, pensa inoltre che sia necessario salvaguardare il welfare locale, i servizi, nonché affrontare con determinazione anche il tema dello sviluppo e della crescita. Nota inoltre che il settore agricolo è investito dai tagli in maniera diretta, tagli che purtroppo appesantiscono una situazione di grave difficoltà, dimostrata in maniera eloquente da alcune statistiche prodotte a livello europeo: riguardo al reddito degli agricoltori, ad esempio, l'agricoltura italiana rispetto a quella dell'intera Europa a 27 Stati, ha fatto registrare un differenziale del 41% in meno.

Considerato che il Dpef sarà anche l'anticamera del Piano regionale di sviluppo, crede che la volontà di raggiungere degli obiettivi sia un elemento importante, ma occorre tener conto però che alcuni di questi obiettivi vanno aggiornati ed integrati su alcune questioni. Mentre su queste questioni si riserva di presentare nei prossimi giorni delle osservazioni scritte, richiama brevemente l'attenzione su due punti fondamentali, che interessano da vicino il settore agricolo, che sono il tema della innovazione, sul quale sostiene che bisogna progredire senza indugio; e quello della riorganizzazione della *governance*, che è di importanza fondamentale, per recuperare efficienza e dare un taglio forte alla burocrazia, nell'interesse delle imprese e dei cittadini.

Da ultimo segnala la necessità che nel Dpef venga ulteriormente rafforzato il tema della gestione del territorio, della pianificazione e della programmazione territoriale. Quando si affronta il tema della "green economy" poi, occorrerebbe che fosse meglio considerato il ruolo multifunzionale e pluriproduttivo delle imprese agricole.

ENRICO ROSSI PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE TOSCANA

Nel ribadire una forte preoccupazione per lo scenario dei tagli che ha descritto, ricorda di aver fatto esperienza diretta di tagli nella gestione della spesa pubblica, fatti però con serietà, nella convinzione che è doveroso tenere i conti in ordine e puntare all'efficienza, anche se ciò comporta tensioni e momenti di perdita di consenso. In questa sua esperienza è sempre stato molto alto il livello di partecipazione, condivisione e confronto con le forze sociali, in primo luogo sindacali, e pur nella diversità delle opzioni, c'è sempre stata una condivisione sui principi di fondo.

Osserva che si può discutere del contenuto e dell'equità della manovra del governo, ma alla sua base c'è un problema serio, perché considerato che anche in altri paesi europei ci sono degli interventi, è comunque forte la sensazione che in tutta Europa siamo di fronte ad una messa in discussione profonda del patto e degli assetti che finora ci hanno consentito di governare e di vivere. Ora, di fronte ad una crisi di queste dimensioni, che deriva dal fatto che sulla bolla finanziaria privata si è creato un'altra bolla finanziaria nascosta nei deficit statali, resa esplicita dal salvataggio della Grecia, si deve certamente ridiscutere delle politiche della Toscana, ed è importante anzitutto procedere ad un riordino del sistema che si è costruito in questa Regione perché esso sia anche meno pesante e meno costoso sul piano della rappresentanza.

Nota che quando si procede verso aggregazioni, fusioni, non conta solo quello che si risparmia, ma più che altro quello che si mette in campo come capacità competitiva. In tutto questo processo che dovrà essere compiuto, non c'è solo una valenza morale, ma anche una valenza concreta basata su efficienza, efficacia, semplificazione, e cosa non trascurabile, riordino anche dei sistemi di decisione, che hanno l'inconveniente non solo di essere costosi ma anche di non far conoscere chi è il responsabile delle scelte che si fanno. Ma ribadisce che quest'operazione di dimagrimento e riordino potrà sì dare qualche risultato, ma è incommensurabilmente lontano dal riequilibrare quello che ci viene preannunciato con la manovra governativa.

Con l'idea di rispondere anche ad alcune questioni sollevate, formula poi in sintesi le seguenti notazioni:

a) occorre dire con chiarezza, col sostegno anche delle forze sociali, che non ci si può più permettere di mettere in discussione gli investimenti già prospettati e che bisogna tenersi stretto l'accordo Martini-Berlusconi, utilizzando i previsti tre miliardi di modernizzazione, perché difficilmente in futuro si potranno ancora trovare in finanziamenti pubblici per un così ingente ed essenziale processo di modernizzazione delle infrastrutture toscane;

b) in materia di investimenti sui servizi pubblici, che costituiscono un momento essenziale per la modernizzazione della Regione, se non si vuole farli gravare sulle tariffe, sostiene che è venuto il tempo non di parlare, ma di decidere che cosa fare e di mettersi nell'ordine di idee di mobilitare capitali e trovare 3 o 4 miliardi che la Toscana possa spendere in un arco di tempo medio lungo;

c) sulla questione del distretto della Costa, non crede che la Toscana possa permettersi di perdere un investimento come quello di Rosignano, che riguarda un comparto di tremila addetti oppure ritardare ancora gli investimenti nel settore della geotermia. Su questo punto quindi, fermo restando che l'ambiente deve essere tutelato e salvaguardato, pensa che sia davvero importante cambiare cultura politica;

d) sul metodo della concertazione, condivide l'idea che c'è bisogno di spingersi un po' più avanti e ricorda come in campagna elettorale ha affermato quanto sia forte il bisogno di un passo diverso per questa Regione, che va espresso nei documenti, nei luoghi istituzionali di confronto e ancora di più nella pratica e nei comportamenti di tutti i giorni.

Sottolinea poi che in Toscana, grazie anche agli interventi fatti e concertati dalla Giunta Martini c'è una situazione dove il Pil tiene molto di più che non in altre regioni del Centro-nord. Si registra una tenuta del settore manifatturiero e di ripresa dell'export e si pone una sistematica attenzione alle situazioni di crisi, tanto che alcune vertenze sboccano in processi di ristrutturazione positivi, come nel caso della Eaton di Massa.

Ci sono tasse molto basse, tanto è vero che il ricorso ad Irpef ed Irap, perché avvenuto al di sotto della media delle altre regioni d'Italia, ha procurato in questi ultimi anni (dal 2006) un mancato

potenziale introito in bilancio di 150 milioni di euro. Inoltre, e questo è un caso unico nel panorama nazionale, si riesce a tenere sotto controllo la sanità pubblica.

Nonostante ciò, nel medio periodo bisogna seriamente interrogarsi sulla tenuta del sistema, perché questo modello ha ormai il “fiato grosso”, e già all’orizzonte del 2012, tenendo conto del quadro generale, si pone il problema se ce la faremo ancora a sostenerlo.

Indica che all’inizio di questa legislatura aveva confidato di riuscire a far fronte alla situazione di difficoltà recuperando sul manifatturiero, modificando alcune politiche, con un qualche taglio ed attenzione di bilancio, ma ora si ritrova di fronte ad un quadro che è profondamente mutato e che rende problematico salvaguardare due elementi che sono peraltro irrinunciabili per la Toscana: i livelli di coesione sociale ed i livelli di servizi che si danno all’esterno.

Nota come dopo la preparazione di questo Dpef 2011 ed in presenza di dati certi che fanno palesare la gravità della situazione, la Giunta ha già preso alcune iniziative, come quella concernente i poteri sostitutivi nei confronti dei Comuni, dove c’è alla base l’idea che per ragioni di vario tipo, non ci si può più permettere che ci siano soldi non spesi. Ricorrendo a questo strumento si confida pertanto di fare ripartire una serie di investimenti pubblici, che altrimenti rischierebbero di essere bloccati. Altre iniziative sono poi quella legata all’istituzione dell’ufficio per l’attrazione e l’accelerazione degli investimenti in Toscana, creato perché la Toscana possa attrezzarsi per attrarre imprese o sistemi di imprese, ed alla approvazione del finanziamento degli interventi nel settore agro-forestale. L’ultima iniziativa riguarda infine la proposta di legge regionale sul Patto di stabilità, con l’obiettivo di allentare molto i vincoli che attualmente gravano su ogni comune, riconducendoli ad una media regionale, per rendere molto più elastica la situazione e consentire quindi anche una ripresa degli investimenti degli enti locali .

Aggiunge che nelle prossime settimane, prima della pausa estiva, si cercherà di avere un giudizio più preciso e puntuale sul sistema delle aziende e di intervenire sulla questione della casa, per la quale è in corso attualmente un lavoro sul tema dell’utilizzo dei fondi pubblici e dei fondi immobiliari, per cercare di indirizzarli prevalentemente se non esclusivamente, verso il riuso.

Sottolinea come, nonostante quello che “ci sta venendo addosso”, il percorso da compiere è quello di seguire l’evoluzione della situazione nazionale e poi di discutere di cosa toccare, andare a rivedere, anche chiedere, al fine di mantenere ragionevoli livelli di crescita. Ci aspetta infatti che nei prossimi anni, per la Toscana la tenuta degli investimenti pubblici e la tenuta della coesione sociale diventeranno questioni quanto mai decisive.

Pensa che il Piano regionale di sviluppo dovrà insistere su industria e manifattura, ma bisogna al tempo stesso anche tutelare lo stato sociale, cercando di capire come si possono trovare per esso in una situazione di crisi, maggiori risorse. Ma avverte al tempo stesso il rischio che questo mutamento di quadro politico ed economico che riguarda tutta l’Europa, nel Piano regionale di sviluppo per ragioni anche legate ai tempi, possa non essere sufficientemente metabolizzato ed assimilato come dato di contesto.

Precisando che il Dpef sarà inviato in Consiglio Regionale nella prossima settimana, invita infine i componenti del Tavolo a fare pervenire delle proposte, concrete e serie, che vadano nel senso dello sviluppo.

Nel ringraziare per i contributi, ricorda l’espressione latina “ex malo bonum”, auspicando che dal male si possano tirar fuori gli elementi per guardare positivamente al futuro, e formula l’augurio che ciò rappresenti un po’ una scossa per metterci tutti all’altezza della discussione e delle iniziative che si deve cominciare a prendere.

Alle ore 14.00, non essendovi altro argomento da discutere la riunione si conclude.

D.P /U.P